

I valdesi, una storia che passa da Bergamo

L'opera. In quattro volumi gli 850 anni del movimento che nel 1218 vide un fondamentale incontro in città: domani alla Mai la presentazione

VINCENZO GUERCIO

Anche Bergamo è direttamente coinvolta nella storia del movimento valdese. Lo si evince, tra il molto altro, dalla nuova, ponderosa «Storia dei valdesi», pubblicata, quest'anno, in quattro volumi, dall'editrice torinese Claudiana, a 850 anni dalla nascita del valdismo.

L'opera sarà presentata domani, dalle ore 17.00, nella Sala Tassiana della Biblioteca «Mai». Curatrice del primo volume, sottotitolato «Come nuovi apostoli», che copre i secoli XII-XV, è la bergamasca Francesca Tasca, docente al liceo «Secco Suardo», specialista della storia del movimento (già la sua tesi di dottorato presso l'Università di Padova era dedicata alle prime generazioni valdesi). Questa nuova «Storia» è una grande opera collettiva, cui ha collaborato un centinaio di studiosi e studiosi, delle più diverse provenienze e background disciplinari, che sintetizza gli ultimi cinquant'anni di ricerche, attraverso una pluralità di sguardi e approcci metodologici. A coordinare il lavoro, quattro curatori, specialisti dei diversi periodi trattati: oltre alla Tasca per il Medioevo, Susanna Peyronel Rambaldi per il Cinque e Seicento, Gian Paolo Romagnani per il Sette e l'Ottocento, e Paolo Naso dalla fine dello Stato pontificio al 1990.

La presentazione di venerdì, coordinata dal pastore Italo Pons, vedrà la presenza di tre dei quattro curatori (Tasca, Peyronel Rambaldi, Naso). «Tra luci e ombre, discontinuità, fratture e mutamenti», spiega Francesca Tasca, «dai quattro volumi emerge la storia di



La statua di Valdo nel Lutherdenkmal di Worms

una comunità radicata sì nelle Alpi Cozie piemontesi (le «Valli valdesi», appunto) ma divenuta, non di rado, tassello di vicende internazionali. Dal Medioevo all'adesione alla Riforma nel 1532, dalle sanguinose persecuzioni all'Emancipazione concessa nel 1848 da Carlo Alberto, fino all'uscita dal «ghetto alpino», con la piena cittadinanza nell'Italia democratica, quella valdese è una storia di secolare resistenza fondata sulla fedeltà all'autorità della Bibbia». Le origini del movimento si collocano, come accennato, a Lione nel 1174, quando «il laico Valdo si spoglia - come farà qualche decennio dopo Francesco d'Assisi - del suo ingente patrimonio per

dedicarsi alla libera predicazione apostolica in totale povertà. Presto altri uomini e donne aderiscono a questa radicale scelta religiosa, ritenuta minacciosa dagli apparati ecclesiastici. Ma né la condanna ereticale né la conseguente repressione fermano la diffusione dei Poveri di Lione. L'inasprirsi delle persecuzioni modifica, tuttavia, la fisionomia del movimento, che, nei secoli medievali, sopravvive in clandestinità. I predicatori itineranti (chiamati «barba») furono cardinali e vettori di tale resistenza».

Il valdismo, che nel Medioevo si diffonde in tutta Europa, tocca, si diceva, anche Bergamo. «È proprio nei pressi di

questa città («iuxta Bergomi civitatem») che nel maggio 1218, a pochi anni dalla morte del fondatore, si svolge un importante incontro tra due delegazioni valdesi che in modi diversi si ispiravano al radicalismo evangelico di Valdo, per discuterne l'eredità spirituale».

Ma perché proprio Bergamo? «Nel XIII secolo il territorio bergamasco era interessato da un diffuso fermento religioso: era terra attraversata da una generale atmosfera favorevole a plurali dissidenze». Proprio questa particolare vivacità era già stata messa in luce nel volume, curato dalla stessa Tasca, «Maggio 1218: il colloquio di Bergamo. Un dibattito agli inizi della storia valdese» (Claudiana 2020). «Non è inutile ricordare che anche a causa dell'incontro valdese del 1218 Bergamo è città inserita oggi nell'itinerario turistico-culturale europeo «Routes of Reformation», comprendente i principali luoghi della storia riformata (tra cui si annoverano i siti della Boemia hussita nonché le più note città luterane di Germania)». La presenza riformata, a lungo carsica, riemergerà a Bergamo visibilmente nel XIX secolo. «Si pensi, per esempio, alla famiglia Frizzoni: i suoi membri, filantropi dalle idee liberal-progressiste, erano evangelici. Ma la comunità svizzera-grigionese era già da secoli sul nostro territorio. E dal 1935 (in età fascista) si integrò formalmente con la realtà valdese, andando a costituire una comunità cristiana ancora attiva e vitale nella Bergamo di oggi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, Francesco Panico e Stefano Bertuletti

Panico e Bertuletti, un dialogo di melodie che attraversa i secoli

Barzana

Il trombettista e l'organista sabato in parrocchiale proporranno un programma che va dal '600 all'800

Tre secoli di musica attraversati in una singola serata. Sabato alle 21 nella parrocchiale di San Rocco in Barzana in occasione dei festeggiamenti della Madonna del Rosario e del 20° di sacerdozio del parroco don Fabrizio Polini, si terrà l'ultimo concerto della «Rassegna organistica di Valle Imagna». Ad esibirsi saranno il trombettista Francesco Panico e l'organista Stefano Bertuletti. Il programma prevede brani per tromba e organo e brani per organo solo di compositori del 1600 quali Girolamo Fantini, Johann Pachelbel, Maurizio Cazzati, Domenico Zipoli; compositori del 1700 quali Gerog Philipp Telemann, John Stanley, Giuseppe Gherardeschi; compositori del 1800 quali Louis James Alfred Lefebure Wely e Salvetti.

L'organo a canne della parrocchia di Barzana è un Giovanni Giudici del 1850, che è stato restaurato dalla «Antica Ditta Organaria Piccinelli» di Pontenatica proprio quest'anno.

Francesco Panico, nato nel 1983, si diploma in tromba nel

2004 al Conservatorio di Musica «E.R. Duni» di Matera con il maestro Nicola Ferri. Ha collaborato come strumentista anche nel ruolo di prima tromba con diverse orchestre Liriche e Sinfoniche Nazionali. Dal 2009 ha ricoperto la carica di docente di tromba all'Istituto comprensivo di Bariano, dal 2016 è docente di tromba al Liceo Musicale Secco Suardo di Bergamo.

Stefano Bertuletti si è formato all'Istituto diocesano di Musica Sacra «S. Cecilia» di Bergamo e poi consegue il Diploma in Organo e Composizione organistica al Civico Istituto musicale «Gaetano Donizetti».

Già docente all'Istituto diocesano di Musica Sacra «S. Cecilia», Bertuletti svolge attività concertistica in Italia e all'estero e collabora con gruppi vocali e strumentali. Interessato alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio organario, ha curato saggi di natura organaria contribuendo alla schedatura degli strumenti storici della Bergamasca. Sue sono le composizioni per organo pubblicate dalle case musicali «Edizioni Carrara» di Bergamo, «Rugginenti» di Milano, «Armelin» di Padova, «Delatour France» di Sampzon, «Dr. J. Butz-Musikverlag» di Bonn e «Bayard-Nizet» di Embourg (Belgio).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLTE FEDI LA LETTURA DI LUCILLA GIAGNONI

«Bobin, un poeta in prosa che recupera la bellezza»

«**Q**uando Molte fedi sotto lo stesso cielo mi ha chiesto di leggere in scena «Abitare poeticamente il mondo», di Christian Bobin, ho risposto sì prima di subito. Da quando è uscito in Italia, nel 2019», per i tipi di AnimaMundi, «è stato il mio manuale segreto. Molte fedi lo aveva scoperto».

Elastonia, o sympatia, fra attrice e testo si è sentita, martedì sera, in Santa Maria Maggiore, dove Lucilla Giagnoni, fiorentina miracolosamente esente da cadenza/gorgia to-

scana, ha recitato, o «eseguito», davanti a 400-420 spettatori, il testo dello scrittore francese scomparso nel 2022. Testo tradotto in italiano, detto neanche tanto fra parentesi, da una professoressa bergamasca, Norina Sottocornola, docente di Inglese al «Secco Suardo», e presente in basilica. «Il nostro impegno è continuare a coltivare bellezza e cultura anche in questi giorni di oscurità, quando i media diffondono notizie di guerra e invasioni di terra», spiega, introducendo la serata, Francesco Mazzucotelli, coordinatore di Molte fedi. «Nostro intento è organizzare una rassegna che abbia un filo conduttore, una sua continuità», non episodica, dunque, parcellizzata in

single autonome occasioni/episodi, ma che «offra spunti e piste di riflessione, specie in questi momenti di cambiamento e transizione. Che offra qualcosa da portare a casa nel cervello e nel cuore: pezzi di bellezza e di poesia, come questa sera». Poesia non in senso proprio, tecnico, melico, metrico, perché il testo di Bobin è in prosa. Anzi Bobin «non ha mai scritto un verso di poesia», assicura Giagnoni, ma «ha una capacità di parola poetica, arriva ad una sua grazia che non scimmiotta la poesia». È un «poeta in prosa», definizione un po' ossimorica che non può non richiamare il Baudelaire dei «Petits Poèmes en prose». Eppure, nella prosa di Bobin, la poesia è conti-



Lucilla Giagnoni è stata ospite a Molte fedi FOTO GIAN VITTORIO FRAU

nuamente evocata, continuamente esplicitamente citata: «È molto poco, quello che faccio. Cerco di raccogliere delle cose poverissime, apparentemente inutili, e di portarle nel linguaggio. Perché credo soffriamo di un linguaggio sempre più ridotto, sempre più funzionale. Abbiamo reso il mondo estraneo a noi stessi, e forse ciò che chia-

miamo poesia è solo riabitare questo mondo...». Lo sguardo di Bobin vede e recupera ciò che abbiamo perduto, quella «radicalità», quella «intensità quasi muta della vita in cui necessità e bellezza sono un tutt'uno». Di fronte a un orrendo «sradicatore» di alberi, una macchina che non ha più nulla di umano, il poeta è paralizzato dalla «vio-

lenza estrema», dall'«avidità, la brutalità della tecnica in un luogo che è unicamente bellezza». Abitare poeticamente il mondo, forse, allora, si oppone ad «abitarlo tecnicamente». Bobin «mi sta vicino da molto tempo», confida Giagnoni. «Non è facile da leggere a voce alta», perché ogni frase merita una sottolineatura, un climax, e «non si può leggere ogni frase così, con la stessa intensità, sottolineando tutto».

Un poeta in prosa «provocatorio», che propone cose «inatutabili», «ma è lo sforzo di renderle attuabili che è interessante».

Interludio alle letture di Giagnoni, i brani musicali eseguiti dall'Ensemble Nuovi orizzonti, composta da musicisti tutti giovanissimi: Pietro Micheletti, Mattia Sonzogni e Daniele Bonacina, compositori; Stefano Beltrami al violoncello; Tessa Rippon alla viola; Petra Valtellina e Irene Sacchetti al flauto. Hanno eseguito arrangiamenti originali di musiche di Bach.

V. G.

©RIPRODUZIONE RISERVATA